Rassegna del 23/08/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**5**	Letta al Quirinale: vado avanti - Letta a Napolitano: il governo può farcela	**Galluzzo Marco**	1
REPUBBLICA	**1**	Il Cavaliere ora mette sotto tiro Letta "Fa il duro con me per battere Renzi" - Berlusconi: non mi butterete a mare	**Bei Francesco**	2
GIORNALE	**3**	Intervista a Silvio Berlusconi - «Non mi faccio eliminare» - «Resisto, non possono eliminarmi»	**Amicone Luigi**	4
REPUBBLICA	**9**	Il muro del Pd: "Nessun baratto sulla giustizia"	**Sala Rodolfo**	6
SOLE 24 ORE	**3**	Imu, stop alla rata di dicembre Dal 2014 scatta la service tax - Imu, subito moratoria e service tax dal 2014	**Rogari Marco**	7
AVVENIRE	**9**	Intervista a Pierpaolo Baretta - Baretta: il 28 aboliamo l'Imu, via alla Service tax Tutta ai Comuni ma con un'aliquota massima	**Riccardi Francesco**	9
SOLE 24 ORE	**2**	Contratti a termine più flessibili Parte il riordino - Riforma del lavoro, si gioca la carta della flessibilità	**Prioschi Matteo**	11
SOLE 24 ORE	**4**	Spending review «selettiva» da 3-5 miliardi - Spending «selettiva» da 3-5 miliardi	**Rogari Marco**	14
CORRIERE DELLA SERA	**11**	Arretrati alle imprese Regioni maglia nera - Arretrati, le regioni sono le più lente dai ministeri versati 2,6 miliardi	**Salvia Lorenzo**	16
CORRIERE DELLA SERA	**29**	I segnali di ripresa scaldano i listini Ue Ocse: Pil positivo, ma non ancora in Italia	**De Feo Marika**	18

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	**1**	Non sprechiamo il lavoro che c'è	**Di Vico Dario**	19

SETTORI

SOLE 24 ORE	**2**	Cassa in deroga con criteri più restrittivi	**Tucci Claudio**	20

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
23-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Ma Franceschini esclude baratti sulla legalità. E Grillo chiede il voto subito con il Porcellum

Letta al Quirinale: vado avanti

Berlusconi all'attacco: «Crisi colpa del Pd, la soluzione esiste»

A Napolitano, al Quirinale, ha mostrato di avere fiducia: io vado avanti. Il premier Enrico Letta ha insistito sulla necessità di separare il piano giuridico da quello politico per tenere in piedi il suo governo. Ma da Berlusconi è altolà: colpa del Pd se cade tutto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Letta a Napolitano: il governo può farcela

Il premier spiega che non ha piani alternativi. E insiste sulla distinzione tra diritto e politica

Le priorità
Da Palazzo Chigi ribadiscono che gli italiani vogliono l'uscita dalla crisi, non ne possono più dello scontro fra partiti o tra questi e le toghe

Il conforto del Colle
Il capo dell'esecutivo ha trovato il presidente della Repubblica in sostanziale accordo con le sue posizioni

ROMA — In quella che appare anche come un'estenuante partita psicologica, in cui i giocatori sono figure istituzionali e la posta in gioco è la stabilità del Paese, il capo del governo Enrico Letta ieri ha compiuto un altro passo: dopo aver ascoltato le richieste di Alfano e del Pdl, dopo averle giudicate irricevibili, si è recato dal capo dello Stato, ha spiegato la sua posizione, riferito una sintesi dell'incontro con il segretario del Pdl e discusso dei prossimi provvedimenti, alcuni per decretazione d'urgenza, del governo.

Al capo del Stato, secondo quanto riferiscono fonti di Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio ha ribadito la sua posizione, la stessa rimarcata ad Alfano il giorno prima: il governo non ha alcun ruolo nella vicenda della sentenza contro Berlusconi, sarebbe un'anomalia se intervenisse sulla materia, non è nemmeno rappresentato in sede di Giunta che dovrà decidere sulla decadenza o meno, dalla carica di parlamentare, del Cavaliere.

Insomma Letta continua a pensare solo ai provvedimenti dell'esecutivo, con un occhio al consiglio dei ministri di oggi e soprattutto a quello della prossima settimana, in cui dovrebbe arrivare l'ultima parola sulla riforma dell'Imu. Continua a tenere distinti i due piani, quello politico e quello dell'agenda dell'esecutivo e, nonostante tutto, resta fiducioso che alla fine si troverà un modo per preservare la stabilità del Paese e non tornare alle urne: «Non ho piani alternativi, non penso ad altre maggioranze, penso soltanto a lavorare, ottimista che il governo riuscirà ad andare avanti», è la sintesi della posizione del premier.

In Napolitano il capo del governo ha trovato ascolto e conforto, oltre allo sprone ad andare avanti: al Colle non la pensano in modo diverso, il capo dello Stato ritiene che gli italiani di tutto abbiano bisogno fuorché di una nuova stagione elettorale e allo stesso tempo condivide l'analisi di Letta sulla materia specifica della decadenza. A differenza del presidente del Consiglio, Napolitano ha poteri di intervento, ma potrebbero essere esplorati ed analizzati solo dopo un'accettazione della sentenza stessa da parte di Berlusconi, come già rimarcato nel messaggio di qualche giorno fa della prima carica dello Stato.

«Noi non abbiamo la bacchetta magica e non ce l'ha nemmeno il capo dello Stato — dicono a Palazzo Chigi —. Si può chiedere tutto ma non quello che non è possibile. Siamo convinti che Berlusconi alla fine calcolerà bene le conseguenze di ogni sua posizione, oggi gli italiani vogliono l'uscita dalla crisi, vogliono maggiore capacità d'acquisto, non ne possono più dello scontro fra partiti o fra questi e magistratura. Confidiamo e siamo certi che anche Berlusconi la pensi allo stesso modo».

Forse è una punta di ottimismo eccessivo, forse è l'unica posizione che Letta ritiene di dover tenere. Di certo, a meno di colpi a sorpresa, non cambierà. E nel caso in cui Berlusconi provocasse veramente una crisi di governo anche i ministri, pur non in modo ufficiale, già discutono di varie ipotesi: da quella di un gruppo di senatori del Pdl che si stacca dal partito, in Senato, e dà vita ad una diversa maggioranza, a quella di un governo di minoranza che prosegue ancora per alcuni mesi, con i ministri pidiellini sostituiti da esponenti d'area, e ancora pochi mesi di governo, per cambiare in primo luogo la legge elettorale.

Ipotesi premature, esercizi che a Palazzo Chigi, nello staff di Letta, escludono in materia categorica di prendere in considerazione. Così come appare prematuro il dibattito su un'eventuale amnistia, che pure membri del governo stanno cercando di suggerire alla delegazione del Pdl: se Berlusconi accettasse la sentenza, dimettendosi, poi potrebbe schiudersi una stagione meno conflittuale, che potrebbe portare ad un'amnistia accompagnata da una riforma della giustizia.

Ma nessuno al momento è in grado di dire quali chance abbia questo percorso né di prevedere le mosse dell'ex premier, nemmeno coloro che nel Pdl, e non sono pochi, ritengono che alla fine prevarrà il senso di responsabilità.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
23-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Il retroscena

Il Cavaliere ora mette sotto tiro Letta "Fa il duro con me per battere Renzi"

Ma Angelino lo frena: se rompiamo e resta l'Imu gli italiani ci puniranno

Attacco ai giudici, l'Anm insorge: linciaggio per neutralizzare la sentenza. Franceschini: la legalità non si baratta. Il premier da Napolitano

Berlusconi: non mi butterete a mare

"Nella Costituzione una strada c'è". Battaglia con Letta: lui il mio nemico

Adesso l'ex premier non si fida più del "nipote di Gianni", accusato di aver perso l'imparzialità

Il Cavaliere sogna il voto anticipato per il 24-25 novembre. Domani nuovo vertice ad Arcore

Le colombe nel partito sanno che Napolitano non scioglierà le Camere e cercherà altre maggioranze

FRANCESCO BEI

«IO PRETENDO un risarcimento politico, non mi interessano questi giochetti sul rinvio del voto in giunta». Berlusconi l'ha ripetuto ieri sera ad Arcore a uno sconfortato Angelino Alfano, entrato in udienza con la speranza di convincere il Cavaliere che qualcosa nel fronte del Pd si sta effettivamente muovendo.

MA IL tempo delle mediazioni scorre troppo lento per chi vede avvicinarsi sul calendario la data della propria uscita definitiva di scena. Il Cavaliere non ci sta. E se la prende ora anche con Enrico Letta: «Mi ha deluso, non è più neutrale».

Nonostante i ministri Lupi e Quagliariello si stiano dannando per convincere «gli amici del Pd» a concedere il sospirato approfondimento costituzionale sulla legge Severino, che eviterebbe il 9 settembre un «drammatico» voto nella giunta di palazzo Madama. Nonostante lo stesso Denis Verdini gli abbia sussurrato in un orecchio che «almeno tre o quattro membri della giunta non sono mozzaorecchi e si possono convincere». Nonostante gli spiragli e le tante mediazioni in corso, Berlusconi sembra sempre più convinto di far saltare il tavolo. E da ultimo, appunto, ha smesso di fidarsi anche del «nipote di Gianni».

Già l'aveva messo nel mirino per i suoi silenzi, come se la questione della condanna di «un signore grazie al quale lui siede a palazzo Chigi» non lo riguardasse. Ma quando ieri sera Alfano gli ha riferito del rifiuto di Letta di farsi carico del «dramma umano e politico» del leader del Pdl, invitando a mantenere separato il destino del governo dalla vicenda «tecnica» del voto sulla decadenza da senatore, il Cavaliere è sbottato. E ha ripetuto quanto lo avevano già sentito dire martedì pomeriggio ad Arcore durante la riunione del vertice del partito. Parole di fuoco e sospetti pesanti sulle intenzioni di Enrico Letta: «Fa il duro perché ha deciso di giocarsi la sua partita contro Renzi per la premiership». I falchi, trovando un varco aperto, in quell'occasione avevano stillato altre gocce di veleno nel suo orecchio. Insinuando il dubbio sui reali progetti del premier che, secondo la disamina dei vari Capezzone, Verdini e Santanché, potrebbe trarre vantaggio da una crisi del suo governo, comunque arrivato a un impasse, e ricompattare dietro di sé tutte le correnti del partito democratico ostili al sindaco di Firenze. «Con le elezioni anticipate salterebbe il congresso, i bersaniani si terrebbero il partito e Letta potrebbe aspirare a vincere le primarie cucendosi al petto la medaglia di quello che ti ha mandato agli arresti». Veleni che hanno trovato un terreno permeabile in Berlusconi, da settimane sospettoso di tutto e di tutti. Arrivato persino a guardare di traverso chi insiste troppo nel proporgli la strategia del rinvio davanti alla giunta e l'ipotesi di un ricorso incidentale davanti alla Corte costituzionale. Anche perché allungare i tempi dell'esame sulla presunta non retroattività della legge Severino renderebbe ancora più difficile il ricorso al voto anticipato. Che nel suo "cronoprogramma" potrebbe arrivare giusto il 24-25 novembre, con una speranza di vittoria affidata alla risalita del Pdl «in tutti i sondaggi disponibili».

Eppure il Cavaliere, se da una parte preferisce dare ascolto ai falchi e pretende senza mezzi termini che Napoli-

tano gli cancelli la pena trasformandola in una multa, tiene aperto anche uno spiraglio per consentire alle colombe di esperire fino all'ultimo tutte le strade possibili. È la promessa che ha fatto ieri sera ad Alfano. Anche perché il ministro dell'Interno si è presentato ad Arcore con argomenti solidi. Uno su tutti, l'Imu. «Se il governo tra una settimana abolisce per decreto l'imposta noi che facciamo? Con la crisi di governo il decreto non verrebbe convertito e gli italiani dovrebbero pagare la prima e la seconda rata. E darebbero la colpa a noi. Cioè a te».

L'altro punto dirimente della faccenda è quello dell'atteggiamento del capo dello Stato. Dopo averne discusso a lungo con Maurizio Lupi durante una cena al Meeting di Rimini, il segretario Pdl ha ribadito al Cavaliere una convinzione diffusa tra le colombe che tengono aperto il canale di comunicazione con il Colle: Napolitano non scioglierà mai le Camere ad appena sei mesi dal voto. Non senza aver prima fatto l'impossibile per cambiare la legge elettorale e arrivare almeno alla primavera del prossimo anno. E se anche il Pdl dovesse togliere il sostegno all'esecutivo, con le dimissioni dei ministri, il capo dello Stato rimanderebbe Letta di fronte alle Camere per trovare una maggioranza e andare avanti. Con o senza Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 621.000
il Giornale
23-AGO-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 3

L'INTERVISTA A BERLUSCONI

«NON MI FACCIO ELIMINARE»

L'ultima chiamata del Cavaliere per evitare il caos. Anche Grillo pronto ad andare a votare

Decadenza, si allarga il fronte di chi sostiene che la soluzione ci sia

servizi da pagina **2** a pagina **6**

l'intervista » Silvio Berlusconi

«Resisto, non possono eliminarmi»

Berlusconi avvisa il Pd: «Vogliono togliermi il diritto di guidare il centrodestra. Ma di chi è la colpa se la barca sbanda?»

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervista a Silvio Berlusconi che apparirà sul prossimo numero del settimanale *Tempi*, diretto da Luigi Amicone, in edicola da giovedì 5 settembre. Una chiacchierata a tutto campo dopo la condanna in Cassazione e sulle conseguenze per la tenuta del governo.

di **Luigi Amicone**

Tutto lascia presagire che il governo abbia le ore contate. Enrico Letta tira i remi in barca, taglia i ponti al dialogo sulla possibilità di trovare una giusta soluzione parlamentare alla sentenza killer della Cassazione e punta a consolidare il suo vantaggio competitivo sullo scalpitante Matteo Renzi all'interno del Pd. Con ciò il premier sembra volersi disporre a una doppia *foto opportunity* da vigilia di campagna elettorale: quella del candidato salvatore della patria vittima del *diktat* di Berlusconi. E quella di candidato alla *premiership* a sinistra per aver scongiurato l'ipotesi di concedere una via d'uscita politica, in cambio della tenuta del governo di larghe intese, all'odiatissimo leader del primo partito degli italiani. Che entrambe le foto confliggano platealmente con i famosi interessi del Paese in questo momento di drammatica crisi, ciò non sembra scalfire il granitico e cinico calcolo politico di chi sa di avere dalla propria parte la silenziosa forza di poteri dello Stato profondo e la grancassa dei media politicamente corretti. «Diranno che è colpa mia se i ministri del Popolo della libertà valuteranno le dimissioni davanti al massacro giudiziario del loro leader eletto da milioni di italiani. Ma io mi domando: se due amici sono in barca e uno dei due butta l'altro a mare, di chi è la colpa se poi la barca sbanda?». Ecco perché Silvio Berlusconi ha deciso di rompere il silenzio e dalla sua condizione di prigioniero ad Arcore ha accettato di parlare con *Tempi*.

Pare che i suoi colleghi senatori della sinistra e grillini intendano procedere, al più presto, all'apertura del Parlamento dopo le ferie, a dar seguito a quella parte di dispositivo di sentenza che prevede la sua spoliazione da senatore e l'interdizione dai pubblici uffici. Il suo partito chiederà la grazia al presidente o che altro? Sarà la fine della legislatura se non si troverà il modo di impedire che il leader del primo partito italiano sia eliminato per via giudiziaria o che altro?

«In questo passaggio della vita pubblica italiana è in gioco molto più che il destino di una persona. Vede, se si trattasse solo di questo, allora sarebbe un problema solo per me. Siamo all'epilogo di quella guerra dei vent'anni che i magistrati di sinistra hanno condotto contro di me, considerato l'ostacolo da eliminare per garantire alla sinistra la presa definitiva del potere. Inoltre, sono stati aggrediti alcuni princìpi di fondo che tutti dovrebbero avere a cuore, a partire dai nostri avversari politici, se fossero davvero democratici: il rispetto dei milioni di elettori che hanno votato per me e che non possono subire una simile discriminazione, il diritto alla piena rappresentanza istituzionale del primo partito italiano, il fondamentale diritto di scelta dei cittadini rispetto al Parlamento e quindi rispetto al governo. E tutto ciò nei confronti di un cittadino che ha subìto una sentenza infondata, ingiusta, addirittura incredibile. Su tutto questo, la Costituzione della Repubblica e il buon senso offrono molte strade. Se avessi voglia di sorridere, potrei dirle che "non possono non saperlo": vale per tutti gli attori politici e istituzionali».

Si può immaginare che il leader del primo partito accetti la condizione di interdetto ed esiliato dalla vita politica e sua figlia Marina al comando nella continuità e nell'onore della battaglia sin qui condotta dal padre?

«Possono farmi tutto, ma non possono togliermi tre cose. Non possono togliermi il diritto di parola sulla scena pubblica e civile italiana. Non possono togliermi il diritto di animare e guidare il movimento politico che ho fondato. Non possono togliermi il diritto di essere ancora il riferi-

IL CASO MEDIASET Parla il leader Pdl
«Resisto, non possono eliminarmi»

mento per milioni di italiani, finché questi cittadini liberamente lo vorranno. I miei figli mi hanno emozionato e commosso per il loro coraggio e per l'intelligenza di cui il loro amore verso di me è nutrito. Quanto a mia figlia Marina, è stata una leonessa nelle sue uscite pubbliche di questi mesi. Il suo valore di persona, di imprenditrice, di donna, di cittadina, è sotto gli occhi di tutti. Le ho dato alcuni consigli, con amore e credo con lungimiranza e sono assolutamente sicuro che non scenderà in campo al mio posto».

A rileggere i fatti del triennio 2010-2013 impressiona la mole di «coincidenze» che l'hanno vista sotto attacco. Il 2010 si conclude con l'operazione Fini, il tentato ribaltone di cui lo stesso Mario Monti ha ammesso essere stato messo a parte in una cena di congiurati a casa di un noto avvocato milanese. Il 2011 è l'anno nero, prima della guerra in Libia dove siamo stati coinvolti contro gli interessi italiani e poi, dalla lettera della Bce in avanti, passando dal bombardamento speculativo, l'esplosione dello spread, fino al drammatico novembre in cui il suo governo ha dovuto lasciare il passo a Monti. Al tempo stesso si scatena il caso Ruby. Presidente, non ha mai pensato a «manine straniere» contro di lei e per far man bassa dell'Italia? (...)

«Non credo ai complotti. Certo, però, alcune – chiamiamole così – coincidenze ci sono state. E soprattutto c'è un fatto oggettivo. Vede, le parla un liberale, un uomo che ha cultura di mercato, e che quindi, in linea generale, non ha e non può avere alcun pregiudizio rispetto alle privatizzazioni. Anzi. Ma un conto sono le privatizzazioni, altro conto sono le spoliazioni, cioè le situazioni in cui, approfittando di un momento di debolezza, alcuni Paesi vanno in un altro Paese con il carrello del supermercato per fare la spesa a prezzi da saldi di fine stagione (...)».

A quali altre condizioni è legata la continuità del governo Letta?

«Il governo Letta è nato con l'obiettivo di un alleggerimento fiscale per tutti gli italiani. Siamo un Paese in cui la domanda interna, i consumi interni, sono in forte calo. Occorre uno choc economico positivo, e tutti sanno che la strada maestra è quella di lasciare più soldi nelle mani delle famiglie, delle imprese e dei lavoratori attraverso consistenti riduzioni fiscali. Ecco perché l'abolizione dell'Imu su prima casa e agricoltura (...) è un primo passo decisivo per ridare slancio all'economia. O nei prossimi 50 giorni il governo è in grado di dare una scossa in positivo che possa essere percepita da tutti gli italiani, oppure saremo ancora inchiodati a una tendenza recessiva. E non si potrà certo esultare per qualche eventuale "zero virgola" in più. O l'Italia riprende a correre, oppure rischiamo di pagare un prezzo altissimo alla crisi».

Sembra un particolare ma non lo è: legge sull'omofobia, il suo partito è spaccato e noi riteniamo che abbia più ragioni la Roccella che Bondi: come si fa a votare una legge che introdurrà di fatto il reato di opinione?

«Si sta trovando un buon equilibrio alla Camera, io sono fiducioso, e non mi pare davvero il caso di scatenare dispute e contrapposizioni ideologiche su un terreno che può unire tutti, senza distinzioni. Da un lato, è giusto dotare il nostro Paese (...) di strumenti per evitare ogni odiosa discriminazione sul terreno degli orientamenti e delle scelte personali e sessuali; dall'altro, dobbiamo evitare che ciò possa tradursi in interpretazioni limitative sul piano delle opinioni. È possibile trovare un equilibrio, anzi ne sono certo».

Riforma della giustizia: non si può cominciare intanto sostenendo i referendum radicali su separazione delle carriere e responsabilità civile dei magistrati?

«Noi sosteniamo già in modo convinto quella campagna referendaria, con una nostra mobilitazione capillare su tutto il territorio. È giusto che nei prossimi mesi siano direttamente gli italiani (...) a poter realizzare nelle urne referendarie quelle riforme della giustizia che si sono rivelate impraticabili in Parlamento. Ho grande fiducia che entro il 30 settembre sarà stata raccolta, nonostante il periodo estivo, una valanga "buona" di firme liberali e garantiste».

@luigiamicone

I NODI SUL TAPPETO

LA FIGLIA MARINA
È stata una leonessa nelle uscite pubbliche Sono sicuro che non scenderà in campo

ATTACCHI STRANIERI
Non credo ai complotti Ma nessuno deve approfittare delle nostre debolezze

GIUSTIZIA
Sosteniamo convinti la campagna per i referendum: la riforma sia fatta alle urne

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
23-AGO-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 9

Il muro del Pd: "Nessun baratto sulla giustizia"

E Zoggia sfida la destra: non avete capito che quello del Cavaliere è un problema vostro

Franceschini: a minacce e ultimatum rispondiamo con i principi

RODOLFO SALA

MILANO — Nessuno spiraglio, il Pd fa muro. E respinge quello che Dario Franceschini definisce senza giri di parole il «baratto» proposto dal Pdl. Baratto un po' indecente, Letta può andare avanti solo se i Democratici salveranno il Cavaliere dalla decadenza in Senato. «Alle minacce e agli ultimatum — avverte il ministro per i Rapporti con il Parlamento — basta rispondere con un principio molto semplice: non si barattano legalità e rispetto delle regole con la durata di un governo. Mai». La linea è tracciata, tutte le anime del partito si compattano e le conseguenze non possono che essere quelle annunciate ieri a Rimini da un altro ministro, il renziano Graziano Delrio: niente salvacondotti per l'uomo di Arcore condannato in via definitiva per frode fiscale, quando la vicenda arriverà alla Giunta del Senato, «il Pd voterà per la decadenza, non ci sono altre soluzioni; non si può trovare dentro la politica la soluzione a un problema giudiziario».

Lo impone la legge Severino, che il Pdl vorrebbe mettere in discussione magari con l'aiuto dei partner di governo. «Non ci rifiuteremo di fare approfondimenti — è il massimo che concede Rosy Bindi — ma nessuno ci chieda di farli per perdere tempo; proprio perché Berlusconi verrà trattato come un semplice cittadino, verrà applicata la legge Severino, che è molto netta: non vale il principio della retroattività perché stiamo parlando di norme elettorali e non penali». Dunque, conclude la Bindi, «il Pdl la smetta con i cavilli e prenda atto della realtà, anche perché «c'è la pena accessoria sull'interdizione che sta arrivando».

Concetto ribadito dal responsabile organizzativo Davide Zoggia: «Bisogna rimettere la realtà con i piedi per terra, lo dico con chiarezza ai colleghi del Pdl, che invito ad assumersi le proprie responsabilità e a smetterla con il tentativo di scaricare sul Pd problemi che riguardano il loro partito». Insomma: sono fatti vostri, perché «il problema è Berlusconi, è lui che è stato condannato con sentenza definitiva, e questo è un fatto grave». Ma nel Pdl non capiscono, insiste la Bindi, che esclude in modo perentorio l'ipotesi dell'amnistia, anche questa vagheggiata nell'entourage dell'ex premier. Dove qualcuno, in nome della pacificazione, ricorda quel che fece Togliatti da ministro della Giustizia: «Quella della pacificazione è una categoria estranea al governo di servizio, nel Pdl non hanno ancora capito che non intendiamo sostenere il governo con l'annullamento delle sentenze».

E ricorre al sarcasmo l'europarlamentare Gianni Pittelli, uno dei candidati alla segreteria del Pd: «Di questo passo, dietro il ricatto della crisi, il Pdl arriverà a chiederci di votare pure che Ruby è la nipote di Mubarak». Ma tra i democrat c'è chi, come la lettiana Paola Micheli pensa che alla fine i berlusconiani non faranno cadere l'esecutivo: «Sono convinta che Berlusconi deciderà con la testa e non con la pancia, e poi bisogna vedere se il Pdl vuole abbandonare la nave Italia per garantire la difesa di una persona che, pur importante per il centrodestra, ha fatto quel che ha fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

ZOGGIA
"Il Pdl torni con i piedi per terra e si assuma le proprie responsabilità"

DELRIO
"Non si trova nella politica la soluzione a un problema giudiziario"

BINDI
"Berlusconi sarà trattato come un qualsiasi cittadino"

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
23-AGO-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 3

Letta incontra Saccomanni: dote necessaria tra 3 e 4,4 miliardi - Delrio: esentare il 70% dei proprietari

Imu, stop alla rata di dicembre Dal 2014 scatta la service tax

Prima casa, i nodi coperture e abitazioni di lusso da tassare

Moratoria per il 2013 sulle abitazioni principali (rata di dicembre compresa); ricorso dal 2014 a una service tax federalista. Su queste basi si snoda il compromesso Pd-Pdl sulla riforma Imu. Il premier Letta ha visto il ministro Saccomanni: per la copertura servono 3-4,4 miliardi. Delrio: non far pagare nessuno o solo il 70% dei proprietari, tassando i più ricchi.

Fossati e Rogari ▸ pagina 3

Imu, subito moratoria e service tax dal 2014

Saccomanni vede Letta: resta il nodo coperture - Valore catastale e quartiere incideranno sulla Tares

La mediazione

Tra le proposte di Pdl e Pd c'è una differenza di 1,5 miliardi

Delrio

«Non far pagare nessuno oppure esentare il 70% dei proprietari colpendo i più ricchi»

L'OBIETTIVO
Prelievo unico pesante per le seconde case sfitte Si tratta sulla restituzione ai Comuni dell'autonomia impositiva

STOP ALL'IVA A SETTEMBRE
Raggiunto l'accordo: fino a dicembre l'imposta non aumenterà ma l'ufficializzazione arriverà nel prossimo mese

Marco Rogari
ROMA

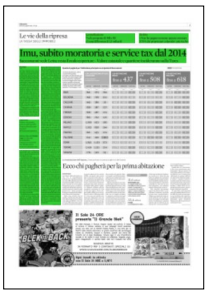
Una moratoria per tutto il 2013 sulle "abitazioni principali", compresa la rata di dicembre, magari alzando a quota 30 per cento l'asticella della platea degli immobili di lusso non esenti. Con l'immediata restituzione della piena autonomia ai Comuni sull'imposizione sulla casa. E il ricorso, a partire dall'inizio del prossimo anno, a una nuova service tax di tipo federalista, con due componenti parallele ma distinte: una di "proprietà" con peso più marcato rispetto ai livelli attuali sulle seconde e terze case, a cominciare da quelle sfitte; l'altra tarata sui servizi, in cui sarà inglobata la Tares. Che potrebbe essere calcolata anche sulla base del valore dell'immobile e del tipo di quartiere in cui quest'ultimo è collocato.

È lungo queste coordinate che si snoderebbe la rotta che porta al compromesso (non ancora del tutto definito) tra Pd e Pdl sulla riforma dell'Imu. Una sorta di scambio. Con il Pd che imporrebbe la service tax e il Pdl che la spunterebbe sulla cancellazione totale (o quasi) del pagamento di entrambe le rate 2013.

A confermare che è molto vicino il perfezionamento dell'intesa – abbozzata per grandi linee nel lungo faccia a faccia di mercoledì sera tra il premier Enrico Letta e il vicepremier, Angelino Alfano – è da Rimini il ministro Graziano Delrio: «Stiamo arrivando a un compromesso interessante, mettendo assieme la Tares più l'Imu per una service tax che si paga in tutto il Paese». L'operazione sarebbe realizzata in due tempi: col Dl da varare il 28 o 29 agosto scatterebbe la moratoria per le due rate del 2013 (di fatto la cancellazione dei pagamenti), sarebbe restituita la totale autonomia ai Comuni e verrebbe introdotta dal 2014 la service tax; il funzionamento di quest'ultima sarebbe poi definito con la legge di stabilità.

Ma la partita non è ancora chiusa. Anche perché è tutt'altro che superato lo scoglio principale: quello delle coperture. Con un miliardo e mezzo che "balla" tra la proposta del Pd di cancellare solo in parte la rata di dicembre e la richiesta Pdl di intervento strutturale fin da quest'anno (azzeramento totale), ribadita ieri seppure con toni concilianti dal capogruppo alla Camera, Renato Brunetta. Lo stesso Silvio Berlusconi ha ripetuto che «l'abolizione dell'Imu su prima casa e agricoltura è un primo passo decisivo per uno choc economico positivo».

Proprio la questione coperture è stata al centro del colloquio a palazzo Chigi tra Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in cui sono stati affrontati i dossier Imu e Iva. Dossier dei quali prima il premier e poi il ministro avrebbero anche parlato, in due distinti incontri, anche al Ca-



po dello Stato. Per Saccomanni la coperta resta corta. Ieri a via XX Settembre i tecnici hanno febbrilmente lavorato per individuare un'impalcatura contabile sostenibile ma la quadratura del cerchio non è stata ancora trovata.

La necessità di far salire la copertura della riforma dell'Imu fino a quota 4 miliardi non dovrebbe consentire al Consiglio dei ministri del 28 o 29 agosto di dare l'ok anche al prolungamento a fine anno della sterilizzazione dell'aumento Iva, su cui è stato comunque già raggiunto l'accordo tra Pd e Pdl. Qui il via libera dovrebbe slittare a settembre. Il disco verde sarà invece immediato per il rifinanziamento della Cig in deroga (5-600 milioni per il 2013 più successivamente altrettanti per il 2014 con la legge di stabilità), che è destinato a confluire nel decreto sulla riforma dell'Imu.

Per realizzare una moratoria totale del 2013 per le abitazioni principali, azzerando oltre alla rata di giugno anche quella di dicembre che rimarrebbe in carico solo ai proprietari di immobili di lusso (ville e castelli), servono 4,4 miliardi (2,4 per compensare il primo versamento e 2 per il secondo). Che scenderebbero a 3-3,4 miliardi nel caso in cui il Pdl accettasse di estendere la platea delle abitazioni più pregiate da non esentare, facendo leva sul parametro della grandezza dell'immobile (sopra i 170 o i 150 metri quadri).

A confermare che si sta ancora decidendo sulle coperture è sempre Delrio prima da SkyTg24 e poi da Rimini: «Le alternative sono di non farla pagare a nessuno o di esentare il 70% di italiani meno abbienti. Io sono per farla pagare al 30% di cittadini più facoltosi, il Paese non può buttare via un miliardo e mezzo con le emergenze che ci sono come Cig e gli esodati». Per Delrio sulla service tax, che «sarà equa, servirà un ulteriore approfondimento nella legge di stabilità». Un appello per la riforma federalista dell'Imu in chiave service tax arriva da 10 assessori al bilancio di alcuni Comuni capoluogo (tra cui Firenze, Bologna, Genova e Palermo) a patto che venga garantita l'autonomia ai municipi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 385.000
Avvenire
23-AGO-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 9

Baretta: il 28 aboliamo l'Imu, via alla Service tax Tutta ai Comuni ma con un'aliquota massima

Economia

Il sottosegretario spiega il piano del governo «Ma dobbiamo tagliare la spesa con più coraggio»

«Una rata già a dicembre Gli enti locali potranno modulare l'imposta, fino a ridurla a zero»

DI FRANCESCO RICCARDI

«Il 28 agosto "muore" l'Imu. La superiamo con l'introduzione della nuova "Service tax", che ricomprenderà un'imposta sulla proprietà della casa, ma più bassa, e la Tares sui servizi». Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia annuncia così l'accordo con il quale si andrà al Consiglio dei ministri di settimana prossima.

Una nuova tassa che partirebbe da gennaio 2014 o da subito?

Questo è un punto delicato, ma l'orientamento è di farla partire subito e quindi di prevedere un primo pagamento già a dicembre, perché diventerebbe complicato andare oltre la copertura della prima rata di giugno dell'Imu che ammonta a 2 miliardi di euro. Sarebbe ovviamente il pagamento di una quota parte dei mesi dell'anno.

Ma in alcuni Comuni si è già versata una rata o l'intera Tares, si rischia di pagare due volte...

Questo non è un problema, per quei Comuni prevederemo un forfait o un conguaglio.

Ma la nuova Service tax non rischia di essere semplicemente la somma della vecchia Imu più la Tares?

No, sarà una riforma strutturale che cambia il volto dell'imposta e che porterà "sollievo" ai contribuenti. Anzitutto si tratta di una tassa davvero federale, il cui incasso andrà interamente ai Comuni, ma che, soprattutto, gli stessi enti locali potranno modulare e organizzare in maniera autonoma. E per evitare che dalla zuppa delle vecchie imposte si passi al pan bagnato della nuova tassa, prevediamo comunque, a regime, di trasferire circa 2 miliardi di euro ai Comuni che rappresentano, in sostanza, il "risparmio" per i contribuenti.

Il ministro Graziano Delrio ha detto che «il 70% dei contribuenti meno abbienti non pagherà più sulla prima casa». Sarà così?

In realtà quel 70% è una stima prudenziale, credo sarà una quota maggiore.

Non c'è il rischio che i Comuni disastrati o male amministrati impongano parametri di pagamento molto alti?

No, sia per quel che dicevo prima sui trasferimenti, sia soprattutto perché imporremo un'aliquota massima, più o meno ai livelli attuali dell'Imu.

Ci sarà anche un'aliquota minima?

No. E questa è un'altra novità importante, perché i Comuni virtuosi o che comunque possono contare su altre entrate potranno portare a zero il contributo. Per agevolarvi pensiamo anche a un allentamento del patto di stabilità, in maniera che abbiano maggiori margini di manovra sugli investimenti e sui loro bilanci.

Ma è possibile far tutto in tempo?

Siamo a buon punto. Se si approva il decreto il 28, come contiamo di fare, per dicembre sarà tutto definito.

La Service tax è una sorta di ircocervo: metà imposta sulla proprietà, metà tassa di servizio. Non si rischia che paghino troppo gli inquilini rispetto ai proprietari o che le famiglie con figli si ritrovino con aggravi, visto che i parametri, ad esempio per la tassa sui rifiuti, aumentano al crescere delle persone.

Sono questioni che abbiamo ben presenti e che risolveremo distinguendo tra possesso della casa e quota per i servizi, cercando di tener conto dei diversi carichi familiari e anche del livello dei redditi. Credo poi che i sindaci, conoscendo bene le proprie realtà, potranno a loro volta modulare la tassa in base alla tipologia di abitazione, alla zona e ad altri parametri.

In tutto questo bisogna trovare la copertura per il mancato pagamento della prima rata dell'Imu, evitare l'aumento Iva e finanziare la cassa integrazione, 4 miliardi circa...

Sono due le strade che abbiamo individuato: la prima, sulle entrate, si basa su un più consistente pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione alle imprese, che a sua volta produrrà un maggiore gettito Iva. Dal 2014, poi, tra ripresina e minori spese per interessi dovremmo essere tranquilli. Sul fronte delle uscite, invece, occorrerà rafforzare il progetto di spending review. Convocheremo enti locali e parti sociali: serve più coraggio per tagliare con decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa, verso un pagamento parziale a dicembre

Pierpaolo Baretta, sottosegretario all'Economia

LAVORO

Contratti a termine più flessibili Parte il riordino

De Cesari e Pizzin ▸ pagina 2

Riforma del lavoro, si gioca la carta della flessibilità

Oggi diventano operative le nuove regole Eliminate alcune criticità della legge Fornero

Contratti a termine
Si riduce il tempo che deve intercorrere tra una «chiamata» e quella successiva

Servizi
Meno restrizioni per i lavoratori «intermittenti» nel settore turistico

Matteo Prioschi

Riduzione della pausa obbligatoria tra un contratto a termine e l'altro; possibilità di prorogare il contratto senza causale a tempo determinato; limite di 400 giornate di effettivo lavoro in tre anni per l'impiego a chiamata; obbligo di convalida delle dimissioni per collaboratori e associati in partecipazione.

Sono alcune delle novità introdotte dalla legge 99/13 pubblicata ieri in «Gazzetta ufficiale» e in vigore da oggi. In realtà, queste, come diverse altre misure, sono effettive già dal 28 giugno scorso, data di entrata in vigore del decreto legge 76/2013, il provvedimento messo a punto dal Governo con l'obiettivo di promuovere l'occupazione, in particolare quella giovanile.

A poco più di tredici mesi di distanza, si è intervenuti su più punti della normativa già ampiamente modificata dalla riforma del mercato del lavoro (legge 92/12) dell'anno scorso «in una prospettiva di crescita». Dato che la crescita tarda a manifestarsi, vengono introdotti incentivi e diversi correttivi al quadro normativo definito dalla legge Fornero senza però stravolgerlo nella sua impostazione generale, che privilegia gli impieghi stabili a quelli temporanei.

Tuttavia, le modifiche al contratto a tempo determinato vanno nella direzione auspicata dalle imprese, tanto più che ulteriori spazi di flessibilità, come l'ampliamento dell'utilizzo del contratto acausale, sono delegati alla contrattazione tra parti sociali. È stata fatta maggior chiarezza per l'utilizzo del lavoro accessorio, che già dal 28 giugno non è più quello «meramente occasionale» ma quello che viene retribuito con i voucher senza superare il tetto di 5mila euro annui, mentre l'apprendistato per il diploma professionale, una volta completato, ora può essere trasformato in contratto di apprendistato professionalizzante. Non mancano, però, nuovi vincoli, come l'obbligo di contratto scritto e dettagliato per i cocopro, e la convalida delle dimissioni per collaboratori e associati in partecipazione.

Ci sono anche misure che entrano in vigore oggi perché aggiunte durante la conversione in legge. Una delle più rilevanti è la sanatoria per i contratti di associazione in partecipazione: entro il 30 settembre i datori di lavoro si possono mettere in regole assumendo gli addetti a tempo indeterminato (anche come apprendisti) e versando un'una tantum del 5% a copertura dei contributi pregressi.

Altra novità è la procedura di distacco agevolato dei lavoratori dipendenti di imprese unite da un contratto di rete e la possibilità di utilizzare i collaboratori a progetto nei call center outbound anche per le attività di servizi oltre che la vendita di beni, nonché l'esclusione dal tetto di 400 giorni lavorati in 3 anni (introdotto dal Dl) degli addetti "a chiamata" nel turismo, nello spettacolo e nei pubblici esercizi. Sul fronte dell'apprendistato professionalizzante, è stata estesa a tutte le aziende (non più solo alle Pmi) la validità delle linee guida da adottare entro il 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	COM'ERA	COM'È
1 TEMPO DETERMINATO	Periodi di sospensione tra successivi contratti fissati in 60 giorni per contratti di durata fino a 6 mesi e in 90 per quelli di durata superiore. Contratto acausale per la durata massima di 12 mesi, non prorogabile e con possibilità di deroga tramite accordi collettivi a livello interconfederale	Periodi di sospensione di 10 giorni fra i contratti fino a 6 mesi e di 20 per quelli di durata superiore ai 6 mesi. Contratto acausale stipulato anche nei casi previsti dai contratti collettivi di livello aziendale e prorogabile, ferma restando la durata massima complessiva di 12 mesi
2 INTERMITTENTE	Nessun limite temporale all'utilizzo del contratto a chiamata. Termine del 13 luglio 2013 per la cessazione degli effetti degli accordi già sottoscritti alla data di entrata in vigore della riforma Fornero (legge 92/12) che non siano compatibili con le modifiche introdotte dalla stessa legge	Limite di 400 giornate annue di lavoro in 3 anni solari, riferito a ciascun lavoratore con il medesimo datore di lavoro, superato cui l'intermittente diventa a tempo pieno e indeterminato con esclusione del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo. Termine del 13 luglio 2013 prorogato all'1 gennaio 2014
3 CO.CO.PRO.	Contratti a progetto non stipulabili per lo svolgimento di compiti «meramente esecutivi o ripetitivi», con l'effetto di restringere notevolmente l'ambito di applicazione della disciplina. Forma scritta dell'accordo ed elencazione degli elementi contrattuali obbligatori richiesta solo a fini probatori	Contratti non stipulabili per compiti meramente esecutivi e ripetitivi. Richiesta la definizione per iscritto degli elementi contrattuali obbligatori. Per le attività «outbound» nei call center l'espressione «vendita diretta di beni e di servizi» ricomprende sia le attività di vendita diretta di beni, sia le attività di servizi
4 ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE	Ammessi massimo tre associati in una medesima attività (eccetto parenti e affini). Contratto utilizzabile solo per attività caratterizzate da competenze teoriche di grado elevato o capacità tecnico pratiche specifiche	Regolarizzabile entro il 30 settembre l'utilizzo abusivo di questa tipologia contrattuale attraverso assunzioni a tempo indeterminato (anche apprendistato) previste da accordi collettivi. Obbligo della convalida delle dimissioni degli associati
5 APPRENDISTATO	Apprendistato suddiviso in tre tipologie contrattuali: apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, apprendistato professionalizzante e apprendistato di alta formazione e ricerca	Possibile trasformare l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, dopo il conseguimento della qualifica o del diploma professionale, in apprendistato professionalizzante (o contratto di mestiere)
6 DISOCCUPAZIONE	Si manteneva lo status di disoccupazione in caso di svolgimento di lavoro subordinato di durata inferiore a 6 mesi. Perdita dello status in qualsiasi caso di accettazione di un lavoro subordinato indipendente dall'entità del ricavo conseguito	Chi ricava un reddito minimo annuo conserva lo status di disoccupato se il ricavato resta all'interno della soglia esclusa da imposizione fiscale (8.000 euro annui per il lavoro subordinato e 4.800 euro per quello autonomo). Invariato il limite dei 6 mesi
7 DISTACCO	Anche nel contratto di rete, introdotto dalla legge 33/09, l'interesse del distaccante non può essere meramente economico. L'inserimento del lavoratore nell'impresa distaccataria, a sua volta, deve essere temporanea	Nel caso di distacco del lavoratore fra imprese che abbiano stipulato un contratto di rete, viene introdotta la presunzione della sussistenza dell'interesse al distacco. Una presunzione giustificata dallo sviluppo di forme di collaborazione reciproca
8 START UP	I soci devono essere persone fisiche e detenere al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi la maggioranza delle quote o azioni rappresentative del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria	I soci non devono più essere necessariamente persone fisiche e detenere per 24 mesi la maggioranza del capitale sociale. Diminuita al 15% la percentuale di spese in R&S. Almeno due terzi della forza lavoro possono possedere la laurea magistrale

LA GUIDA

Martedì la seconda parte

Sarà pubblicata martedì 27 agosto la seconda parte della guida al decreto 76/2013 convertito in legge. Nella seconda puntata vengono analizzati in particolare i bonus per l'assunzione degli under 30 e i percettori dell'Aspi, le nuove norme per la sicurezza, i requisiti delle start up e delle srl, le regole per l'impiego di stranieri

Incentivi. Via libera dopo la riprogrammazione dei fondi Ue

Bonus assunzioni in stand by

Per favorire l'occupazione, la nuova legge 99/13 non si limita a modificare le norme che regolano diversi istituti contrattuali. Il Governo ha destinato 10,6 milioni di euro in due anni per favorire i tirocini degli studenti universitari, 6 milioni in tre anni per i tirocini negli enti pubblici, un milione per quelli in ambito culturale, 168 per i tirocini formativi di giovani disoccupati che non studiano residenti al Sud. Ma la maggior parte degli sforzi sono stati concentrati in tre misure.

La prima prevede un incentivo pari a un terzo della retribuzione imponibile lorda a fini previdenziali per chi assume, entro il 30 giugno 2015, giovani di età compresa tra 18 e 29 anni senza un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore o professionale. Il bonus ha una durata di 18 mesi, che si riduce a 12 se si stabilizza un contratto a termine e contemporaneamente si assume un altro lavoratore. Questo intervento viene finanziato con 794 milioni di euro dal 2013 al 2015, ma la sua attuazione è soggetta alla riprogrammazione dei fondi comunitari e quindi si potrà procedere alle assunzioni agevolate solo dopo il "via libera" che verrà comunicato dal ministero del Lavoro tramite sito internet.

Chi assume un percettore dell'Aspi, invece, riceve come incentivo la metà dell'assegno mensile residuo di sostegno al reddito. Questa misura è in vigore dal 28 giugno, ma devono essere ancora fornite le relative procedure amministrative. Infine, 160 milioni di euro in tre anni sono destinati a favorire iniziative di autoimprenditorialità e autoimpiego al Sud.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPESA PUBBLICA

Spending review «selettiva» da 3-5 miliardi

Rogari e Uva ▸ pagina 4

Spending «selettiva» da 3-5 miliardi

Piano del governo con costi standard vincolanti - Nel mirino sanità, municipalizzate, forniture

Il dossier all'Economia

La revisione a cui il Mef sta lavorando sarà uno dei pilastri della legge di stabilità

Clausola di salvaguardia

Interventi lineari o riduzione dei trasferimenti se gli enti locali non rispettano i parametri

ARRIVA IL COMMISSARIO

Entro metà settembre Palazzo Chigi e l'Economia ufficializzeranno la nomina. Si punta a realizzare risparmi progressivi

Marco Rogari
ROMA

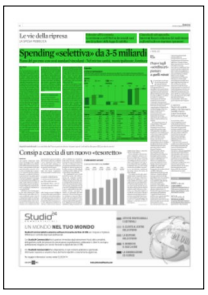
Dovrà garantire la copertura per il prolungamento della sterilizzazione del "balzello" Iva. E, probabilmente, dovrà contribuire anche a quella della riforma dell'Imu. Sarà decisivo per evitare l'aumento dei ticket sanitari in calendario il prossimo anno. E sarà destinato a diventare uno degli affluenti del serbatoio dal quale tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre saranno attinte le risorse per rifinanziare la Cig, dare una risposta definitiva al problema esodati e avviare la riduzione del cuneo fiscale. Il nuovo piano di spending review che sta muovendo i primi passi negli uffici del ministero dell'Economia sarà uno dei pilastri portanti della prossima legge di stabilità. Il dossier non è ancora nero su bianco. Anche perché si attende la nomina del nuovo commissario straordinario che dovrebbe essere formalizzata entro metà settembre. Ma ci sono già alcuni punti fermi. La nuova spending sarà selettiva e progressiva, con l'obiettivo (ancora nascosto) di garantire inizialmente risparmi per 3-3,5 miliardi per poi a regime salire a quota 4-5 miliardi l'anno. E introdurrà il vincolo dei costi e dei fabbisogni standard per tutte le amministrazioni, in primis quelle locali.

A finire nel mirino saranno tutti i settori gestiti a livello territoriale: dalla sanità al trasporto locale passando per le ex municipalizzate e per tutte le società sotto l'influenza degli enti locali. Molta attenzione sarà prestata alle spese di servizio (forniture, carburanti per mezzi utilizzati dalle amministrazioni, alle consulenze e agli incarichi, a partire da quelli delle ex municipalizzate). Il meccanismo è chiaro: se sarà superato il costo standard di riferimento (calcolato sul fabbisogno relativo a quantità e qualità dei servizi realmente erogati) scatterà una sorta di clausola di salvaguardia: tagli lineari automatici o riduzione dei trasferimenti.

Anche per questo motivo al ministero dell'Economia si sta sta accelerando sulla mappatura dei fabbisogni di Comuni e Province. Su questo fronte da tempo a via XX settembre sta lavorando la Copaff (Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale) che a settembre dovrebbe essere in grado di fornire un'indicazione sui costi standard di almeno il 50% della spesa complessiva sostenuta a livello municipale per i servizi fondamentali. Un altro contributo arriverà dalla Ragioneria generale dello Stato. Toccherà poi al nuovo commissario rendere operativa la strategia che nei prossimi giorni definirà il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, insieme ai suoi tecnici. Quanto ai nomi in corsa per l'incarico, nelle scorse settimane erano circolati quelli dell'ex ministro Piero Giarda, del capoeconomista dell'Ocse, Carlo Padoan, e di Lucrezia Reichlin, già alla Bce.

Tra le idee sul tappeto c'è quella di rafforzare il ruolo della Consip come centrale di riferimento degli acquisti di tutte le amministrazioni e razionalizzare ulteriormente la spesa per beni e servizi (soprattutto sul versante sanitario) senza però operare un vero e proprio freno per non rischiare nuovi effetti recessivi. Il piano si dovrà raccordare con le iniziative messe a punto dalla Presidenza del Consiglio e dal ministero della Funzione pubblica, come ad esempio il nuovo giro di vite su consulenze e auto blu. Una vera e propria potatura dovrebbe essere operata sul terreno accidentato degli "enti inutili" e sulle strutture periferiche dello Stato. Due i settori sicuramente esentati dalla nuova spending review: scuola e ricerca. Ma saranno i soli. Sulla nuova spending Saccomanni fa molto affidamento. Anche perché dagli ultimi report emerge che, nonostante i tagli degli ultimi anni, la spesa continua la sua corsa. Basti pensare che per le sole Regioni nei primi sei mesi di quest'anno i costi di funzionamento sono aumentati del 18,6% rispetto al 2012 (v. Il Sole 24 Ore del 5 agosto).

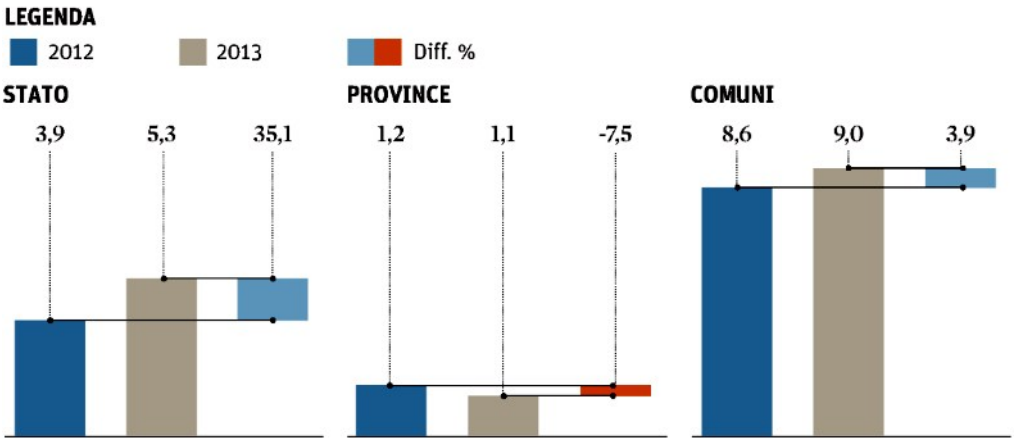
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

LE SPESE DI FUNZIONAMENTO

L'andamento dei «consumi intermedi» nei primi sei mesi del 2013 - Per lo Stato il dato è pari al 50% del valore annuale del bilancio dello Stato; per gli enti territoriali è depurato dalle spese per i contratti di servizio



REGIONI

Regione	Spesa Totale in milioni	Spesa Euro pro capite	Diff. % I sem. 2012
Abruzzo	12,5	9,3	– 6,9
Basilicata	19,4	33,0	– 3,6
Bolzano	123,8	243,9	15,1
Calabria	33,1	16,5	11,1
Campania	74,2	12,7	– 16,8
Emilia	61,3	13,8	15,2
Friuli VG	54,0	43,7	– 19,4
Lazio	230,0	40,1	Nd
Liguria	13,1	8,1	– 14,7
Lombardia	71,4	7,2	– 16,1
Marche	18,8	12,0	6,6
Molise	5,0	15,5	– 6,1
Piemonte	102,8	23,1	49,2
Puglia	22,6	5,5	– 44,9
Sardegna	60,2	36,0	33,2
Sicilia	235,3	46,6	23,8
Toscana	29,6	7,9	– 2,5
Trento	43,6	82,4	2,0
Umbria	11,1	12,3	2,8
Valle d'Aosta	43,7	341,0	24,0
Veneto	28,6	5,8	– 15,8
ITALIA	1.294,2	21,3	18,6

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
23-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Hanno pagato solo il 10%, ministeri più veloci

Arretrati alle imprese Regioni maglia nera

di LORENZO SALVIA

I pagamenti dello Stato alle imprese. Una nota dolente da tanto tempo a cui il governo ha cercato di rimediare, impegnandosi a saldare la prima tranche degli arretrati entro il 31 dicembre. Ma a che punto siamo, quando mancano quattro mesi alla meta? Sui 20 miliardi di euro stanziati dal decreto ne sono stati versati appena 5. Per una volta i ministeri sono stati i più veloci: dei 3 miliardi di loro spettanza ne hanno già pagati 2,6. Province e Comuni arrancano con un miliardo e mezzo su 6,8. Alle Regioni la maglia nera: meno di un miliardo sui 10 previsti. Ma proprio in questi giorni le Asl sono partite con i versamenti, si può sperare in un recupero in extremis.

A PAGINA 11

Approfondimenti | I debiti dello Stato

ARRETRATI, LE REGIONI SONO LE PIÙ LENTE DAI MINISTERI VERSATI 2,6 MILIARDI

In Calabria ancora ritardi fino a tre anni. Un freno i piani per le Asl

Pagamenti
Sui 20 miliardi messi a disposizione ne sono stati effettivamente versati solo cinque. I ministeri i più veloci

Patto di stabilità
C'è il grosso scoglio del patto di stabilità che limita le uscite degli enti locali e vincola la spesa corrente ai paletti di Bruxelles

ROMA — Sono da sempre le più lente in un Paese già lumaca di suo: 10 mesi per saldare una fattura, con punte di tre anni in Calabria. Roba da sentirsi male a guardare la Finlandia, che avrà pure chiesto in garanzia il Partenone per aiutare la Grecia, ma i suoi debiti li paga in giorni 24. E allora non sorprende se finora le Asl, le aziende sanitarie locali, erano ferme al palo: zero euro versati a più di due mesi dalla conversione in legge del decreto che ha sbloccato 20 miliardi di euro per coprire i vecchi debiti della pubblica amministrazione. Eppure, finalmente, qualcosa si muove.

«Proprio in questi giorni stiamo procedendo ai primi versamenti», dice Valerio Fabio Alberti, presidente della Fiaso, la federazione delle Asl. Il segnale è arrivato anche al ministero dell'Economia che controlla lo stato di avanzamento dei lavori e all'inizio di settembre aggiornerà le tabelle pubblicate poco prima di Ferragosto. Un dato importante perché i debiti delle Asl e più in generale delle Regioni valgono una bella fetta dell'arretrato che lo Stato si è impegnato a saldare entro il 2013. E perché se si muovono gli ultimi della fila, si può ancora sperare di rispettare la *road map* di un'operazione che al momento ha fatto solo un quarto della sua strada. Sui 20 miliardi di euro stanziati dal decreto per il 2013 finora ne sono stati effettivamente versati 5. I più veloci a pagare sono stati proprio i ministeri: sui 3 miliardi di loro competenza ne sono stati pagati già 2,6.

Meno bene le Province e i Comuni, che comunque su 6,8 miliardi ne hanno versato uno e mezzo. Il vero problema sono le Regioni, che su dieci miliardi non sono arrivate nemmeno a uno. Ed è proprio in questo capitolo che ci sono le Asl, visto che la sanità è materia di competenze dei governatori. Perché questo ritardo? Non è solo che c'è una tappa in più, visto che i soldi devono andare prima dallo Stato alle Regioni, poi dalle Regioni alle Asl e poi, finalmente, alle aziende che aspettano una boccata d'ossigeno. E non è nemmeno un problema di particolare lentezza della burocrazia regionale, visto che vizi e virtù sono equamente ripartiti su tutti i livelli della pubblica amministrazione. Il vero problema sta a monte perché è lo stesso decreto a prevedere una procedura più complessa per le Regioni, sia per i debiti sanitari sia per tutti gli altri. A differenza di ministeri e Comuni, prima di pagare le Regioni dovevano preparare una sorta di piano di ammortamento, con una serie di misure per coprire le somme ricevute dallo Stato a titolo di prestito. Il Molise, solo per fare un esempio, ha deciso di aumentare il bollo auto, a dimostrazione che i soldi non vengono fuori dal cilindro e che alla fine tutto si paga. Che i versamenti delle Asl siano partiti è una buona notizia non solo per le aziende che aspettavano da tempo ma anche per tutti i cittadini. In questo settore la montagna di arretrati è concentrata in tre Regioni, Lazio, Campania e Calabria, dove ci sono addirittura 2 miliardi di euro pignorabili. La Asl non paga e allora l'azienda si prende il macchinario per la tac con tanti saluti a chi è in lista d'attesa? Per fortuna le cose non sono così semplici.

Dice la legge che, in caso di pignora-

data stampa 32° Anniversario

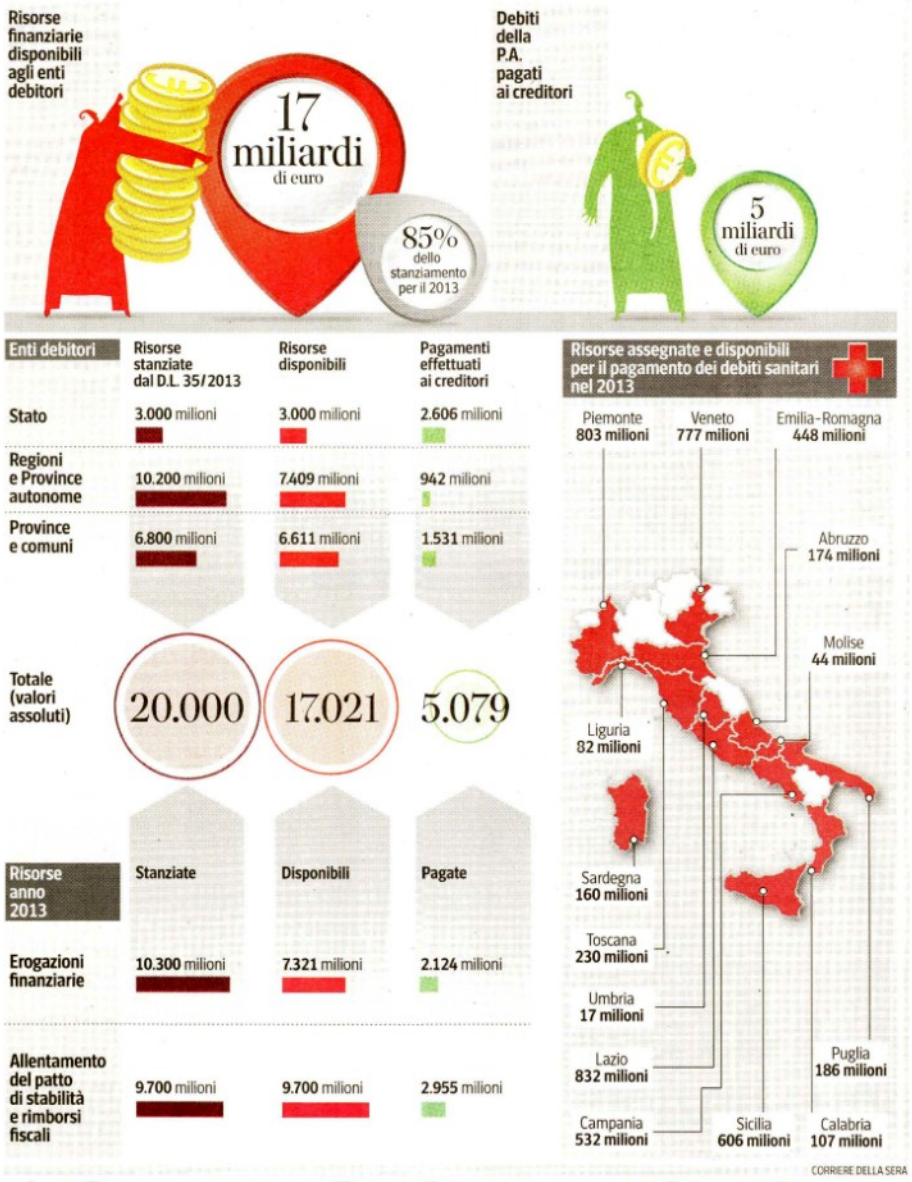
mento, si procede per gradi: prima la liquidità in cassa, poi gli immobili, e solo se questo non basta allora si passa ai beni strumentali. Alla tac, insomma. Ma, per quanto difficile, l'ipotesi non è impossibile. Poche settimane fa la Corte costituzionale ha bocciato la norma che dal 2009 vietava il pignoramento dei beni di Asl e ospedali nelle Regioni sottoposte ai piani di rientro per aver sforato il deficit sanitario. Uno scudo pensato proprio per evitare che il sacrosanto diritto di un'azienda, avere i soldi che gli spettano, si trasformasse nella negazione di un altro diritto, altrettanto sacrosanto se non di più, quello alla salute da parte del cittadino. Adesso questo scudo non c'è più. E, sarà solo una coincidenza, ma le Asl stanno cominciando a pagare. Ma non ci sono soltanto gli arretrati.

Mentre fatichiamo a saldare i vecchi debiti, quelli maturati fino alla fine del 2012, la pubblica amministrazione italiana sta accumulando nuovi debiti, per i contatti chiusi dall'inizio di quest'anno. Sono fuori dalle somme stanziate con il decreto ma dentro, dentro fino al collo, alle lentezze della burocrazia italiana. Con un rischio in più. L'Italia ha recepito la direttiva europea che fissa a 30 giorni il tempo massimo per il pagamento delle fatture. Ma per il momento siamo al libro dei sogni e le Asl, ancora una volta, sono quelle messe peggio: «Con le regole attuali rispettare quel limite è materialmente impossibile» ammette di nuovo il presidente della federazione delle aziende sanitarie. Bisognerebbe regolare i cosiddetti flussi di cassa, le procedure che fanno passare i soldi dallo Stato alle Regioni e poi alle aziende sanitarie. Al momento ogni anno viene fissato il fondo nazionale che va poi ripartito fra le singole Regioni. Una procedura macchinosa che comporta ritardi e rinvii. E poi, non solo per le spese sanitarie, c'è il grosso scoglio del patto di stabilità che limita le uscite degli enti locali. Chi non rispetta i paletti fissati da Bruxelles si vede bloccate le assunzioni, congelata la spesa corrente, tagliate del 30% le indennità degli amministratori. Sanzioni più pesanti rispetto agli otto punti di tasso di interesse aggiuntivi previsti dalla direttiva per chi non paga entro 30 giorni. La tentazione è forte: altro che pagare subito, non pagare proprio, poi si vedrà. Pochi giorni fa il vice presidente dell'Unione Europea, Antonio Tajani, ha detto che chi non rispetta il limite dei 30 giorni rischia una procedura d'infrazione da parte di Bruxelles. A carico dell'Italia ce ne sono già 106. E la Finlandia sembra ancora molto lontana.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro dei pagamenti arretrati della Pubblica Amministrazione



10 **mesi** Il tempo impiegato in media dalle aziende sanitarie nazionali per saldare i propri debiti nei confronti delle imprese. In Finlandia il tempo necessario per pagare è di 24 giorni

20 **miliardi** La cifra stanziata dal governo per il 2013 perché le amministrazioni pubbliche saldino i propri debiti verso le imprese. Finora ne sono stati effettivamente versati 5. I più veloci a pagare sono stati i ministeri

6,8 **miliardi** La cifra che devono versare Province e Comuni alle imprese. Finora ne hanno messi a disposizione uno e mezzo. Le Regioni, invece, su dieci miliardi non sono arrivate ad erogare nemmeno un miliardo

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
23-AGO-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 29

Eurozona Markit conferma il miglioramento del clima economico, balzo dell'indice mai

I segnali di ripresa scaldano i listini Ue Ocse: Pil positivo, ma non ancora in Italia

FRANCOFORTE — L'eurozona torna a crescere, trainata dalla locomotiva tedesca, con l'indice manifatturiero e dei servizi (Pmi) balzato nel mese di agosto a quota 51,3 punti, ben oltre le attese e ai massimi dal gennaio 2011. Mentre l'Ocse conferma la ripresa nell'area dell'euro, con un incremento dello 0,5%, e accende nei mercati finanziari le speranze di un rafforzamento della crescita anche nella seconda metà dell'anno, come aveva previsto la Banca centrale europea.

Per il secondo mese consecutivo l'istituto di previsioni economiche Markit, considerato un barometro molto importante delle prospettive di crescita per i sondaggi effettuati su un campione di 4.000 imprese europee, ha confermato il miglioramento del clima economico sia per la domanda interna, sia per le esportazioni. La dinamica in atto nell'eurozona nel mese di agosto, secondo il capo economista di Markit Chris Williamson, con l'indice oltre la soglia dei 50 punti, che separa la crescita dalla recessione, indica che «la crescita nel terzo trimestre potrebbe risultare la migliore dalla primavera del 2011». Ben oltre le attese anche la ripresa della Germania (con un pmi balzato a 53,4 punti), tornata locomotiva europea anche per i Paesi della periferia di Eurolandia.

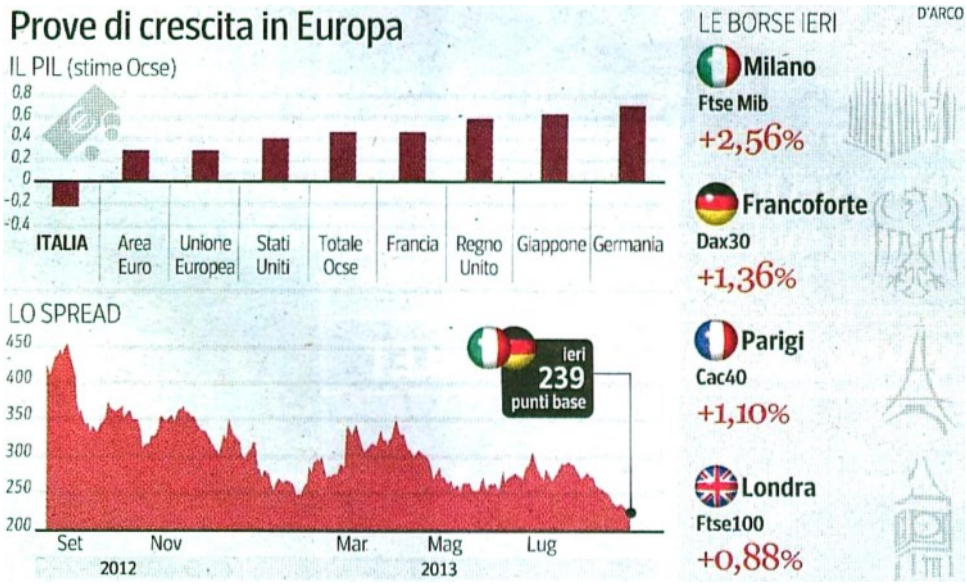
Anche l'Ocse ha trasmesso ottimismo ai mercati con i dati positivi sulla crescita nei Paesi europei e di Eurolandia. Mentre l'Italia risulta ancora in frenata, con un calo del pil pari allo 0,2%. Ma il dato segnala tuttavia un miglioramento, rispetto al calo dello 0,6% del primo trimestre, e potrebbe indicare un punto di svolta non lontano anche per l'economia italiana.

Le speranze di un miglioramento della crescita hanno dato le ali alle Borse, spronando soprattutto Piazza Affari, risultata la migliore, con un deciso rialzo pari al 2,56%. Mentre Francoforte ha guadagnato l'1,36%, Parigi lo 1,10%, e Londra lo 0,88%. In calo anche lo spread fra i Bund decennali e i Btp, a quota 239 punti.

Nel frattempo, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha ribadito ieri la necessità di un terzo salvataggio della Grecia nel corso del 2014 (peraltro già smentito dalla Cancelliera Angela Merkel, in quanto sarebbe troppo presto per giudicare sulla situazione greca), mentre la polemica, scatenata martedì dalle dichiarazioni del ministro sul nuovo piano d'aiuti ad Atene, sta infiammando la campagna elettorale tedesca.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OPPORTUNITÀ CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

NON SPRECHIAMO IL LAVORO CHE C'È

di DARIO DI VICO

Molti, dentro e fuori il governo, temono che la ripresa prossima ventura si riveli, come dicono gli anglosassoni, *jobless* ovvero senza lavoro. Non produca un significativo calo della disoccupazione e tutt'al più serva a riassorbire un po' della cassa integrazione che aziende piccole e grandi sono state costrette ad usare in quantità inedite per non licenziare. Se davvero il rilancio dell'economia non dovesse essere visibile anche agli occhi di chi oggi è fuori dai cancelli del lavoro è evidente che correremmo il rischio di un'ulteriore accentuazione dell'apartheid, i figli contrapposti ai padri. Per tentare di evitare, almeno in parte, questo pericolo la prima cosa da fare è non sprecare nessuna occasione di lavoro. Il comportamento esemplare è stato quello degli operai della Electrolux di Susegana, che hanno lavorato nei giorni di Ferragosto per produrre lavatrici e frigoriferi di una commessa straordinaria. Non sarà la presenza in fabbrica con il solleone a risolvere i nodi strutturali dell'industria degli elettrodomestici ma sarebbe stato suicida opporsi e i tre sindacati hanno fatto la cosa giusta.

Susegana, purtroppo, pare essere un'eccezione. In tante altre situazioni il pragmatismo perde e vincono idiosincrasie e ideologismo. Prendiamo il caso dell'avvio della vendemmia. Un accordo raggiunto in Franciacorta tra la Cisl, i Comuni e i datori di lavoro punta a favorire l'assunzione di almeno una quota di cassintegrati della zona in nome della solidarietà territoriale. Cgil e Uil sono insorti contro quella che considerano una violazione della contrattazione nazionale e si dovrà convocare un tavolo ministeriale per dirimere la *querelle*. Non bastava una riunione a Brescia? Qualcosa del genere è accaduto nei giorni scorsi a Bari e questa volta è stata la Cisl a recitare il ruolo dell'intransigente. La società Eataly avendo aperto uno store con una licenza a tempo ha assunto per lo più lavoratori interinali impegnandosi a stabilizzarli solo in seguito. Immediatamente il titolare Oscar Farinetti è stato colpito dall'accusa di aver violato la legge Biagi e di essersi comportato da piemontese arrogante. A Marghera a cavallo tra la fine di luglio e l'inizio di agosto è andata in scena una tipica dimostrazione dell'ideologismo in versione Fiom. Per poter consegnare in tempo una nuova nave da crociera gli operai veneziani avrebbero dovuto modificare il loro regime di orari e passare dal 5x8 al 6x6, ovvero lavorare anche il sabato ma scongiurando in questo modo il ricorso alla cassa integrazione. L'accordo è stato firmato in zona Cesarini dopo lunghe contestazioni e il rischio di mandare tutto a monte e veder trasferire le lavorazioni altrove. Anche per quanto riguarda le assunzioni per l'Expo 2015, prima che la ragione avesse la meglio, avevamo rasentato la guerra di religione con dirigenti sindacali che presentavano la possibile intesa come «una palestra della deregulation».

Il catalogo delle italiche contraddizioni potrebbe continuare e sommerebbe ai casi raccontati un vero e proprio paradosso al quale non sappiamo porre rimedio, quello che vede domanda e offerta di lavoro non riuscire ad allinearsi. Con il risultato che il 12% dei posti di lavoro disponibili non possono essere assegnati perché mancano (soprattutto) ingegneri, addetti alla distribuzione e al marketing. Ma proprio perché polemiche gratuite e distorsioni del mercato del lavoro convergono verso il peggio è necessario nelle prossime settimane mettere in campo un sovrappiù di buon senso. Non un posto di lavoro vada sprecato perché alla fin fine non c'è niente di più de-regolato che la disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

Letta al Quirinale: vado avanti

data stampa 32° Anniversario

Ammortizzatori. Decreto entro fine mese: si parte con una dote di 500-600 milioni

Cassa in deroga con criteri più restrittivi

I VINCOLI
Limiti temporali di fruizione per i sussidi: allo studio l'ipotesi di fissare in 8 mesi la durata complessiva dell'aiuto nell'arco di un anno

Claudio Tucci
ROMA

In arrivo criteri più restrittivi per concedere i sussidi in deroga. Per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga (la cigd) si pensa di introdurre limiti temporali di fruizione del sussidio; una sorta di "tetti" massimi, non rinnovabili (oggi i trattamenti di cigd hanno sostanzialmente pochi paletti, e possono essere concessi anche più volte). Allo studio c'è l'ipotesi di fissare in 8 mesi la durata complessiva della cassa in deroga nell'arco di un anno; fino a salire a 14 mesi nel biennio (dove i due anni inizierebbero a essere conteggiati dal 1° gennaio 2013).

Sul fronte invece della mobilità in deroga il decreto di riordino, che dovrebbe essere emanato dal governo entro fine agosto, assieme al rifinanziamento di questi sussidi (per ora circa 5-600 milioni contro la prevista dote di un miliardo), si sta mettendo a punto una procedura per svuotare, gradualmente, il bacino dei fruitori a partire da chi, negli anni, ne ha fruito di più (ci sono lavoratori, soprattutto nelle regioni meridionali, sussidiati da ben 8-10 anni).

In pratica, dal 1° gennaio 2014, secondo quanto si apprende, si potranno concedere al massimo ulteriori 3, 6, 9 e 12 mesi di mobilità a seconda del periodo già goduto dell'ammortizzatore (2, 3, 4 anni). Un meccanismo che dovrebbe, nelle intenzioni del governo, riportare a un uso corretto (e originario) la mobilità in deroga; come appunto un sussidio "in deroga", cioè di carattere straordinario e temporaneo.

Ad accelerare nella predisposizione del decreto di riordino di cassa e mobilità in deroga (previsto dal decreto Imu-Cig) è stato direttamente il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. L'obiettivo, spiega il sottosegretario Carlo Dell'Aringa, «è far coincidere l'emanazione del decreto di riordino di cassa e mobilità in deroga con il provvedimento che rifinanzia questi sussidi in modo che i nuovi fondi vengano gestiti con i nuovi criteri di concessione, più omogenei su tutto il territorio nazionale, e soprattutto coerenti con le nuove regole sugli ammortizzatori che prevedono la chiusura di cassa e mobilità in deroga a fine 2016 (in vista dell'avvio dei nuovi fondi di solidarietà)».

La bozza di decreto di riordino dei criteri di concessione dei sussidi in deroga dovrà essere discussa con le regioni (già dalla settimana prossima si conta di aprire il confronto); e sul provvedimento, poi, si dovranno sentire le parti sociali, e passare il vaglio delle competenti commissioni parlamentari. Ci sarà comunque un attento monitoraggio sugli andamenti di spesa: se ne occuperà l'Inps, sulla base dei decreti di concessione inviati telematicamente dal ministero del Lavoro e dalle regioni (e l'esito delle verifiche dovrà essere comunicato anche al Tesoro).

Si punta a contenere la spesa per cassa e mobilità in deroga (è prevedibile che con i nuovi criteri di concessione i fondi per i prossimi anni si andranno a ridurre progressivamente sia nel 2014 che nel 2015). Del resto, negli ultimi anni, la spesa per questi sussidi è progressivamente aumentata: si è passati dagli oltre 770 milioni erogati nel 2009; agli 1,5 miliardi del 2010, agli 1,6 miliardi del 2011; ai 2,4 miliardi del 2012. E anche il 2013, conteggiando anche le nuove risorse, si chiuderà sfiorando i 2 miliardi. Certo, la crisi ha contribuito. Ma c'è anche un problema di utilizzo di questi sussidi in deroga, a macchia di leopardo da Milano a Palermo; e, spesso, anche distorto. Ogni mese l'Inps certifica come il tiraggio (cioè l'effettiva fruizione) non superi mai il 50% delle ore autorizzate; e gli ultimi dati di ItaliaLavoro evidenziano come, dal 2009 al 2012, il numero di percettori effettivo dei sussidi in deroga sia stato di 825mila persone, di cui il 37% ha fruito di più di un trattamento.

Per il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini, l'eventuale sblocco di nuove risorse «è un fatto positivo». Mentre sulla stretta sui sussidi in deroga ricorda «come siano già previsti limiti nelle normative regionali. Comunque vediamo il testo e discutiamo». Preoccupato invece è il sindacato: per il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy, si ipotizza un intervento «molto drastico, che colpisce indistintamente tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA